

Le nuove consultazioni di Fico Duello nel Pd. Martina: rischio urne

Calenda minaccia l'addio se c'è l'asse con il M5S. Giacomelli: Renzi ritiri le dimissioni. Il reggente frena

53

i giorni trascorsi dal voto alle Politiche dello scorso 4 marzo. Nonostante i buoni risultati di centrodestra e M5S l'esito delle urne non ha fornito un vincitore con una maggioranza parlamentare. Tuttavia le forze politiche non sono riuscite a trovare una intesa per creare un possibile governo

ROMA Grandi manovre, palesi e sotterranee, per presentarsi all'appuntamento di questa mattina, quando il presidente della Camera Roberto Fico, munito di mandato esplorativo, incontrerà per il secondo giro di consultazioni le delegazioni del Pd e poi del Movimento 5 Stelle. Un accordo sembra lontano, nonostante l'offerta di dialogo di Luigi Di Maio e nonostante una cauta apertura da parte del reggente dem Maurizio Martina.

Dentro il Pd, le opinioni divergono sensibilmente. Perché si confrontano varie sensibilità e perché il no di Matteo Renzi e dei renziani, che hanno la maggioranza nella Direzione (non ancora convocata), si scontra con le aperture delle minoranze. Martina ricorda che «le distanze restano importanti», ma ribadisce anche la sua volontà di «provarci». In mattinata esprime

Il colloquio
Il presidente della Camera Roberto Fico, 43 anni, con il premier Paolo Gentiloni, 63, ieri all'Altare della Patria (Ansa)

fastidio per l'iniziativa dei renziani, che hanno rilanciato l'hashtag su twitter #senzadime: «Lasciamo da parte gli hashtag e facciamo politica». Sottolinea le parole «molto nette e chiare» di chiusura a Salvini di Di Maio. E in serata, a Porta a porta, spiega: «Penso che questa sfida vada accettata. Il Pd deve giocare all'attacco». Anche perché «le possibilità di tornare al voto non sono poche e sarebbe un rischio per il Paese». E Renzi? «Lo sento spesso, l'ultima volta

mezz'ora fa. Abbiamo idee diverse, ma ci si confronta». Michele Anzaldi, caustico, commenta: «Martina? Ha fatto la Direzione da Vespa». Chi proprio non ci sta a un governo con i 5 Stelle è Carlo Calenda, fresco di tessera pd: «In caso di alleanza, mi dimetto». Intanto su Renzi si accende un'altra polemica. Antonello Giacomelli lancia una proposta a sorpresa: «Renzi ritiri le sue dimissioni». Martina minimizza: «Non è uno sgarbo». Ma invita a «rispettare» le decisioni di Renzi. La proposta di Giacomelli, in realtà, sarebbe stata concordata con lo stesso ex segretario e con Luca Lotti.

E i 5 Stelle? Aspettano alla finestra. Ufficialmente ansiosi di avere una risposta positiva per mettersi a un tavolo. Ufficiosamente, però, non particolarmente dispiaciuti per aver fatto esplodere dentro il Pd tutte le contraddizioni. Bastava leggere le agenzie di ieri: zero dichiarazioni di esponenti 5 Stelle, silenziate dai vertici che non ammettono

esternazioni, e mille dichiarazioni di esponenti del Pd. In realtà, anche dentro il Movimento le acque non sono tranquille. Tra i parlamentari ci si divide sull'opportunità, o necessità, di sacrificare Di Maio premier pur di portare a casa il governo. E si teme il crescere di una reazione di rigetto della base, nutrita per anni ad antirenziismo e anti Pd, e ora in difficoltà nel riconvertirsi al nuovo verbo ecumenico. Se la trattativa fallisse, si affaccerebbe probabilmente un governo istituzionale. E lì potrebbe scattare una convergenza di ritorno tra i due vincitori alle elezioni, refrattari agli «inclinici». Con l'unico, non piccolo, particolare della divergenza sulla figura del premier: Di Maio o Salvini? Non si risolvesse la disputa, si tornerebbe al voto.

Alessandro Trocino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Tommaso Labate**

ROMA «Io sono per rispondere no all'offerta di Di Maio».

Così, senza neanche andare a vedere le carte?

«Quello che c'è sul tavolo sia più che sufficiente per rispondere».

Si spieghi meglio.

«Sia chiaro, i dieci punti dei Cinque Stelle saranno anche di buon senso. Ma loro sono per abolire il Jobs act? Bene, noi no. Loro sono per l'abolizione della riforma Fornero? Noi no».

Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei, interpreta l'ortodossia del renzismo nel respingere al mittente, e senza troppi fronzoli, l'offerta di governo di Di Maio.

Non sarà troppo frettoloso?

«Mettiamola così. Non è solo l'agenda del governo, il problema. Ma gli imprevisti».

Tipo?

«Governare vuol dire risolvere gli imprevisti che si palesano sul tuo cammino quando meno te l'aspetti. Se ci fosse una crisi europea, di quelle che ora non si possono mettere in conto, che cosa facciamo? Chiediamo aiuto alla piattaforma Rousseau? Suvvia, non si può fare».

Anche lei, come molti renziani, sotto sotto è arrabbiato per la fuga in avanti del segretario Martina?

«Sull'offerta di Di Maio forse Martina ha accelerato troppo. Ha fatto una fuga in avanti, si è sibilanciato. Proprio per questo è necessaria una verifica in Direzione nazionale che faccia chiarezza, una volta per tutte, sulla posizione ufficiale del Partito democratico».

Sta dicendo che Martina si



«Maurizio sbaglia, sia garante di tutti L'ok all'alleanza non avrà i numeri»

Gozi: fuga in avanti aprire ai 5 Stelle

è comportato troppo poco da «garante»?

«Martina non è stato garante della posizione di tutti proprio perché, e lo si è capito molto bene dalla sua dichiarazione all'uscita dall'incontro con Roberto Fico, ha preso una posizione netta a favore

del possibile accordo con i Cinque Stelle. Non è stato una figura super partes ma ha preso una strada ben precisa, diventando una delle parti in causa. Insieme a molti dei ministri uscenti».

Quale può essere il punto di caduta in Direzione?

«Alle condizioni di oggi, non credo proprio che in Direzione ci saranno i numeri a favore di un governo coi Cinque Stelle».

Renzi, secondo lei, rimarrà contrario fino alla fine?

«Io parlo per me. Però è sotto gli occhi di tutti che, in questo momento, nel Pd esiste una linea degli ex ministri e una linea dei renziani. Ci si conterà nella direzione, si farà questa verifica e tutti i dubbi, a quel punto, saranno fugati».

Senza nemmeno sedersi al tavolo con Di Maio, nel caso.

«Ma sedersi per fare cosa? Abbiamo idee diverse su tutto. E, dove sembriamo non averle così diverse, è perché siamo di fronte a proposte troppo vaghe e generiche. Che cosa vuol dire, per esempio, «confermare gli impegni europei»? Che siamo tutti a favore dei Trattati di Roma?».

Chi è



● Sandro Gozi, 50 anni, è attualmente sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega agli Affari europei

● Esponente dem, è stato deputato per tre legislature, dal 2006 fino allo scorso marzo

Friuli-Venezia Giulia



A Trieste Sergio Bolzonello, 58 anni

Il candidato dem: accordiamoci nella mia Regione ma a Roma è dura

«Vediamo le carte. Ci sono punti di contatto, sulla lotta alla povertà, e grandi differenze, sul lavoro. La vedo difficile, ma deve decidere l'assemblea del partito». La trattativa a Roma tra Pd e M5S vista da Sergio Bolzonello, candidato Pd per la guida del Friuli-Venezia Giulia, al voto domenica. La Regione è un laboratorio per il governo nazionale: «La legge elettorale dice che chi prende più voti governa e per questo — afferma Bolzonello, vice di Debora Serracchiani nella giunta uscente — invito a votare per me sia gli elettori del Movimento 5 Stelle sia l'ala moderata di Forza Italia, a disagio con la Lega». Sul tavolo mette un contributo da 100 euro al mese per ogni figlio, fino al compimento dei 18 anni, con tetto di reddito alto, un'Isee di 45 mila euro. Dai 6 anni in poi un terzo del bonus andrebbe speso in attività sportive o culturali. C'è chi lo considera un mini reddito di cittadinanza per minori. Ma riveduto e corretto.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA